

## Comunicazioni del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** (*Segni di viva attenzione*). Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re con decreto dell'11 luglio del corrente anno nominò l'onorevole avvocato Salvatore Barzilai, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Con successivo decreto del 24 settembre del corrente anno Sua Maestà il Re accettò le dimissioni dalla carica di ministro della marina, rassegnate dall'onorevole vice-ammiraglio Leone Viale, senatore del Regno, incaricandomi di reggere per *interim* il Dicastero predetto. Con altro decreto del 30 dello stesso mese la Maestà Sua nominò ministro della marina il vice-ammiraglio Camillo Corsi.

Mi onoro inoltre di annunziare che, essendosi istituito l'ufficio di sottosegretario di Stato per le armi e per le munizioni, fu nominato a tale ufficio il tenente generale Alfredo Dallolio.

**PRESIDENTE.** De atto all'onorevole presidente del Consiglio di queste sue comunicazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri.** (*Segni di vivissima attenzione*). Il 23 maggio il Governo, confortato dai voti del Parlamento e dalle solenni manifestazioni del Paese, dichiarò, in nome di S. M. il Re d'Italia, la guerra all'Austria-Ungheria.

Le ragioni che ci determinarono a questo passo risultano chiare dal *Libro Verde* presentato al Parlamento pochi giorni prima, dagli altri documenti successivamente pubblicati e dai solenni discorsi pronunciati durante questi mesi dal presidente del Consiglio e da alcuni miei colleghi.

Per effetto della situazione creata tanto dalla violazione dei patti essenziali della Triplice Alleanza per parte dell'Austria-Ungheria con la premeditata aggressione contro la Serbia, come dalla non riuscita delle trattative che tentammo con lei dal dicembre al maggio, mossi dal vivo desiderio di evitare al Paese le calamità di una guerra, apparve urgente ed imperiosa la necessità di provvedere colle armi alla difesa dei nostri più vitali interessi di sicurezza e di indipendenza, oltrechè al raggiungi-

mento delle fondamentali nostre aspirazioni nazionali. (*Vivissime approvazioni*).

Dichiarata la nostra guerra contro l'Austria-Ungheria, la Germania ci notificò che si considerava con l'Italia in stato di rottura di relazioni.

Il 20 agosto abbiamo dichiarato la guerra alla Turchia. Sono note le violazioni del Trattato di Losanna commesse da quel Governo, iniziate anzi fin dall'indomani della firma del Trattato stesso.

Le ostilità fomentate e dirette dalla Turchia contro di noi in Libia, il continuato invio di ufficiali e di armi nella nostra Colonia, la mancata restituzione dei prigionieri; e poi gli inammissibili intralci alla partenza di funzionari consolari, le sopraffazioni contro cittadini italiani che chiedevano di tornare in patria, le trattative pazientemente condotte sino al limite imposto dalla nostra dignità, sono tutte circostanze ormai conosciute, le quali, insieme al desiderio nostro di procedere in perfetta comunione d'intenti cogli alleati nella Penisola Balcanica e in Oriente, ci condussero alla dichiarazione di guerra contro l'Impero ottomano.

L'Italia ha proseguito nei Balcani la tradizionale sua politica, continuata ormai durante parecchi lustri, ispirata al principio di nazionalità e all'indipendenza dei popoli balcanici. La nostra azione fu a questo fine intensamente diretta, di pieno accordo cogli alleati. (*Approvazioni*).

E difatti la pacifica attribuzione alla Bulgaria, con larghi compensi da assicurarsi alla Serbia, della Macedonia, che le era stata assegnata dal trattato fra gli Stati balcanici del 1912, costituiva la base dell'accordo politico tentato dalla Quadruplice intesa.

Ma, se la politica della Quadruplice era diretta alla unione degli Stati Balcanici, quella degli Imperi Centrali fomentava per contro il dissenso e la rivalità, ed in ciò, pur troppo, trovava più favorevole il terreno su cui lavorare.

Lo strascico di odii e di vendette lasciato dalla seconda guerra balcanica, forniva naturalmente ai nostri nemici efficaci strumenti d'azione, di cui, per il fine proposto, non poteva disporre la Quadruplice.

L'opera della diplomazia, del resto, ben poco poteva fare di fronte allo stato psicologico prodottosi nell'opinione pubblica e presso quei Governi, in seguito agli eventi militari. La loro mentalità rimase impressionata dagli avvenimenti singoli, trascu-

rando il complessivo apprezzamento della situazione da cui doveva scaturire la sicura fiducia nella vittoria finale degli alleati.

Quegli uomini di Governo preoccupati solamente di recenti rancori e di rivendicazioni immediate, posero in disparte le maggiori e più vitali finalità della indipendenza politica ed economica dei popoli.

La Bulgaria dispregiò le vantaggiose offerte della Quadruplice e volse invece le armi contro la Serbia, allorchè scorse quel piccolo valoroso popolo assalito con ingente apparato bellico dagli eserciti uniti dei due Imperi Centrali.

In questa contingenza la via era all'Italia chiaramente tracciata.

Abbiamo dichiarato la guerra alla Bulgaria insieme agli alleati, coi quali avevamo proceduto costantemente uniti nei tentativi di componimento.

Così, nello svolgersi degli eventi, nel comune concorde sforzo dei negoziati diplomatici, nella lotta tenacemente proseguita colle armi nei vari teatri della guerra, si è venuta affermando la piena e amichevole solidarietà degli alleati. (*Vive approvazioni*). Il contributo efficace delle armi italiane alla causa comune è da ognuno conosciuto. Sin dall'inizio della guerra nostra fu risentito nel campo nemico la pressione formidabile dell'esercito italiano avventatosi alla conquista dei confini naturali d'Italia.

E più palesemente apparve l'efficacia del nostro concorso militare allorchando nel passato settembre l'Austria si trovò costretta a trasportare in fretta considerevoli contingenti verso le Alpi dalla Galizia, e con ciò fu resa possibile in quel settore la vittoriosa controffensiva russa. (*Approvazioni*).

Questa opera concorde proseguita per vari mesi nella guerra come nei negoziati, ci ha persuasi della necessità di dare una pubblica e solenne attestazione della solidarietà esistente fra gli alleati, mediante una dichiarazione comune delle cinque Potenze, rinnovante quella intervenuta tra Francia, Inghilterra e Russia il 5 settembre 1914 e alla quale poi si unì il Giappone.

L'atto formale della nostra adesione è stato già firmato a Londra. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

(*Benissimo! Bravo!*).

L'attitudine della Grecia ha dato luogo a preoccupazioni e a controversie, che raggiunsero per un momento una certa ten-

sione. Ma la situazione si è fortunatamente chiarita ben presto mediante uno scambio di note, avendo la Grecia consentito senza difficoltà a dare gli affidamenti richiesti, in armonia colle precedenti sue dichiarazioni di benevola neutralità. (*Benissimo! — Commenti*).

Onde tutto dà a sperare che, dissipati oramai i sospetti e le diffidenze, si riprenderanno col Regno ellenico le migliori relazioni di fiduciosa cordialità (*Approvazioni*); date le quali sarà agevole regolare sodisfacentemente le singole questioni interessanti le garanzie della incolumità e della libertà di movimenti delle truppe alleate, così a Salonico come nelle strade di accesso, e della sicurezza dei rifornimenti per le vie del mare.

L'indipendenza politica ed economica della Serbia formò sempre uno dei capisaldi della politica italiana nei Balcani. (*Vivissimi, prolungatissimi applausi — Grida ripetute di Viva la Serbia!*) Essa risponde ad una necessità vitale della esistenza stessa dell'Italia come Grande Potenza.

L'assorbimento politico ed economico della Serbia da parte dell'Austria-Ungheria rappresenterebbe un grave e costante pericolo per l'Italia, elevando insieme una muraglia insuperabile alla nostra espansione economica sulla sponda opposta dell'Adriatico. (*Approvazioni*).

Il *Libro Verde* che ebbi l'onore di presentare al Parlamento nel maggio scorso rende nota l'azione nostra a difesa della Serbia, prima ancora della nostra entrata in guerra.

D'accordo coi nostri alleati, noi poniamo, come fine imprescindibile di questa grande guerra, la restaurazione dell'eroico popolo serbo nella pienezza della sua indipendenza. (*Vivissimi generali prolungati applausi — I deputati sorgono in piedi al grido di Viva la Serbia!*)

Oggi l'esercito serbo, sotto il peso della duplice aggressione, cerca la via dello scampo verso il mare (*Segni d'attenzione*), nonostante i lodevoli sforzi del corpo anglo-francese sbarcato a Salonico; e l'Italia non può rimanere insensibile all'angoscioso appello che giunge attraverso l'Adriatico. (*Applausi*).

Faremo dunque al più presto quanto da noi dipende per portare soccorso all'esercito di Re Pietro (*Applausi*), assicurandone, di concerto con gli alleati, il vettovagliamento e il rimunizionamento e faci-

litandone la concentrazione, nella attesa che giunga il momento della riscossa. (*Benissimo!*)

La presenza della nostra bandiera sulla opposta sponda Adriatica (*Benissimo!*) gioverà pure a riaffermare la tradizionale politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania, la quale rappresenta ora, come in passato, un interesse di prim'ordine per noi, in quanto la sua sorte è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico. (*Approvazioni*). Ha importanza grandissima per l'Italia il mantenimento della indipendenza del popolo albanese, la cui spiccata e antica nazionalità fu invano, per scopi interessati, discussa e negata. (*Vive approvazioni*).

Alla rivendicazione dei confini naturali, alla conquista delle porte d'Italia, provvede con tenacia ed abnegazione pari allo slancio, la virtù delle armi italiane. (*Vivi applausi — Grida di Viva l'Esercito!*) E insieme conseguiremo il riscatto delle genti di nostra razza che da lunghi anni sostengono una lotta disuguale contro la subdola, pervicace opera di snazionalizzazione proseguita dal Governo austriaco. (*Vive approvazioni*).

La difesa strategica dell'Adriatico costituisce un altro caposaldo della nostra azione politica. È per l'Italia necessità di vita, necessità assoluta di legittima difesa conseguire un assetto Adriatico che compensi la sfavorevole configurazione dal nostro littorale Orientale. (*Approvazioni — Applausi*).

Finalmente la tutela gelosa dei nostri vitali interessi mediterranei sta al sommo delle cure del Governo. (*Benissimo!*) Allorché, or sono quattro anni, fu minacciato l'equilibrio del Mediterraneo occidentale, l'Italia si vide costretta a entrare in guerra per la conquista della Libia (*Vive approvazioni*), e il nostro popolo ben ne comprese l'alto significato politico. (*Benissimo!*)

E quando venne posto in discussione e reso incerto l'assetto del Mediterraneo Orientale, ove tracce indelebili lasciò la storia gloriosa delle nostre repubbliche marine, ove fiorenti colonie italiane attendono che la Patria tenga sempre alta e inconcussa la sua posizione e il suo prestigio di fronte alle altre Potenze concorrenti, mal poteva l'Italia timida appartarsi, e col disinteressamento suo subire tutte le esclusioni, sanzionare tutte le rinunzie. (*Vivissime approvazioni*).

Accennate così sommariamente le finalità della lotta aspra e difficile, che il nostro esercito combatte strenuamente da sei mesi al di là del confine (*Approvazioni*), sostenuto dalla fervente fede dell'intera nazione (*Vive approvazioni*), chiudo il mio discorso proclamando, ancora una volta, che l'Italia è fermamente risoluta a condurre innanzi animosamente la guerra con tutte le sue forze e a costo di qualunque maggiore sacrificio (*Vive approvazioni*), fino al raggiungimento così delle sacrosante sue aspirazioni nazionali (*Vivissime approvazioni*), come di quelle condizioni generali di indipendenza, di sicurezza e di mutuo rispetto dei popoli (*Approvazioni*), che sole possono formare la base di una pace durevole e che rappresentano la stessa ragion d'essere del patto che stringe insieme noi e i nostri alleati.

(*Vivissime approvazioni — Vivissimi generali e reiterati applausi — Grida di Viva l'Esercito! — Moltissimi deputati si recano a stringere la mano all'onorevole ministro degli affari esteri*).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Propongo che la seduta sia sospesa fino alle 16, dovendo il Governo recarsi al Senato per le sue comunicazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone che la seduta sia sospesa fino alle 16. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito. — La seduta è sospesa alle 14.35 e ripresa alle 16).

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE (*Segni di attenzione*). Con la stessa commozione, con la quale volgemo dianzi il nostro pensiero a coloro che caddero pugando per la grandezza d'Italia, ricordiamo ora due membri della nostra famiglia, che dell'amore per l'Italia fecero la religione della loro vita.

Il generale Tullo Masi e il conte Francesco Guicciardini, che erano ornamento della nostra Assemblea, cedettero al male, che da tempo insidiava la loro salute, e che tante volte aveva tenuto ansiosi i nostri cuori. (*Approvazioni*).

Il 26 luglio, dopo lunghe e strazianti sofferenze sopportate con stoica rassegnazione, si spegneva in Bologna il generale Tullo Masi, che era stato per tre Legislature — la 18ª, la 23ª e l'attuale — tra noi rappresentante del collegio di Lugo, città che gli aveva dato i natali il 19 marzo 1853.